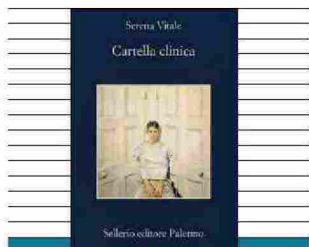




I LIBRI  
DEL  
VENERDI



**CARTELLA CLINICA**

**AUTRICE**

**SERENA VITALE**

**EDITORE**

**Sellerio**

**PAGINE**

160

**PREZZO**

14 euro

## L'AUTRICE

Nata a Brindisi nel 1945, Serena Vitale è un punto di riferimento fondamentale per gli studi sulla letteratura russa in Italia, ai quali si è dedicata insegnando in diverse università. È socia corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Ha tradotto e curato edizioni italiane di molti dei grandi dell'Ottocento e del Novecento russo e non solo (sue ad esempio molte traduzioni di Milan Kundera). Presso Adelphi ha pubblicato anche alcuni dei suoi più apprezzati lavori da scrittrice, dall'esordio *Il bottone di Puškin*, nel 1995, al bellissimo *Il defunto odiava i pettegolezzi*, del 2015, dedicato alla figura di Vladimir Majakovskij. Con *La casa di ghiaccio. Venti piccole storie russe* (Mondadori, 2000) ha vinto il premio Bagutta e il premio Chiara. È stata sposata con il poeta Giovanni Raboni e con il pittore praghese Vladimír Novák. Vive a Milano. (g.ser.)

# Serena Vitale Ricordo d'amore per la mia sorella perduta

Si chiamava Rossana, suonava il piano, somigliava a Audrey Hepburn. Morì a 20 anni in un ospedale psichiatrico. Solo ora la slavista e scrittrice si è decisa ad affrontare quel dolore in un libro. Intervista

DI CINZIA LUCHELLI

«Una lettera d'amore tardiva e necessaria. Ho dovuto aspettare che la ferita non fosse più così lacerante». Con *Cartella clinica* Serena Vitale, slavista, scrittrice e traduttrice, una lunghissima consuetudine con la letteratura russa, ci consegna un libro molto diverso dai saggi-letterari e romanzi-indagine a cui ci ha abituato. Racconta la malattia mentale della sorella Rossana da quando, nel maggio del 1958, la sindrome schizofrenica (così la diagnosi dell'epoca) fa il suo esordio a quando viene trovata morta in un letto dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma, il 24 settembre del 1961. Quando la malattia le fu diagnostica Rossana aveva 17 anni. Serena quattro in meno. Perché questo libro ora? Cosa l'ha spinto? «Non ci ho pensato» racconta l'autrice. «All'improvviso, una notte, è arrivato il bisogno di parlarne. Il mattino dopo ho rovistato casa per cercare i documenti e ricostruire quanto accaduto. La scrittura è venuta di getto. Anche se mia madre ha fatto di tutto per tenermi lontana e proteggermi vedevo tutto, con occhi di bambina. Ed è stato

tremendo. Quello che vedevo in ospedale era simile all'inferno. Sono passati molti anni prima che osassi riportare alla memoria cose che non avevo rimosso ma di cui mi sembrava strano parlare».

Rossana quando era a casa si esercitava al pianoforte o lavorava ai ferri. «Erala dolcezza e la bellezza» prosegue Serena Vitale. «Assomigliava ad Audrey Hepburn. Alta, lunghi capelli neri, il corpo perfetto. Quando passava per Brindisi, dove abitavamo, si giravano tutti. Talentuosa, a 12-13 anni suonava in modo meraviglioso. Fre-



VITTORIO ZUNINO/CELESTRETTA IMAGES

## ■ SABATO AL SALONE DEL LIBRO

L'autrice presenterà *Cartella clinica* con Camilla Baresani e Stefano Salis domani, sabato 17, alle 13.45 (Torino, Lingotto, Padiglione 3, sala Magenta)



**CARTELLA CLINICA**  
SEZIONE FEMMINILE

Cognome e nome: *Vitale Rossana*

Paternità e maternità: *fr. S. Francesco*

Grado di istruzione: *Elementari V. Lett. 68*

Professione o mestiere:

Stato civile:

Data di nascita: *28-5-1941*

Luogo di nascita: *Brindisi*

Metricola	Popolazione	Documento di registrazione	DATA dell'ammisione	DATA della dimissione	Articolo del Regolamento
<i>91586</i>	<i>Ugento</i>	<i>San Vito</i>	<i>28-9-1980</i>		

**Diagnosi**  
*Insufficienza mitralica*

**Annessioni**  
*Deceduta alle ore 18,15 del 26 settembre 1961 per probabile cause respiratorie in stato di asfissia con stato di eccitamento. Il medico di guardia ha riferito in 2 colture cardio-cultivo.*

*Dr. S. Vitale*

Serena, a sinistra, e Rossana Vitale in una foto da bambine. A destra, la cartella clinica di Rossana con la dichiarazione di morte

quentava il Conservatorio a Lecce. Non ho trovato una foto nel suo splendore da mettere nel libro, come se i nostri genitori, per rimuovere quanto successo, avessero dato fuoco a tutto», I primi segni della malattia mettono di fronte a qualcosa di incomprensibile. Un pullover tagliato con le forbici in verticale sul davanti («Guarda, adesso è una giacca. Bella, no?»). Le foto che la ritraggono, elegante, a un saggio di musica, bucate da punte di spillo negli occhi. Le bambole accecate («sembra che mi guardino»). I corteggiatori, contro cui il fratello stava preparando una spedizione punitiva, che si rivelano inesistenti. Le crisi, i farmaci, gli elettroshock. I continui ricoveri in cliniche private da cui tornava cambiata: gli stessi lineamenti ma come appiattiti, e i bellissimi occhi dilatati, senza luce. «Le fasce con cui veniva legata al letto mi sono rimaste in testa» ricorda l'autrice.

Gli anni della follia sono ricostruiti intrecciando stralci asciutti, asettici, imprecisi quando non paradossali di cartelle cliniche a memorie personali. Il padre insegnante di musica; il non-

no conlesue amanti; il lessico familiare; il gatto Alice. «Insieme ai ricordi tragici sono venuti fuori episodi allegri, buffi. Che forse avrei dimenticato. Dovunque sia mia sorella, nel nulla immagino, la ringrazio per questo».

Pagine delicate e coraggiose, che esplorano anche ciò che non torna, quando i frammenti di ricordi non combaciano con quelli della storia medica. «Io doveero?» scrive Vitale riportando note in cui medici riferivano di intenti suicidi della sorella. «A me o in mia presenza non aveva mai detto che voleva morire», riflette. La ricerca di una causa della malattia, di un inizio, di un fattore scatenante si scopre senza senso. Perché la schizofrenia non è un'influenza, ma «un tragico addio alla realtà di cui va rispettato il mistero». «Credo oggi di aver fatto i conti con tutti questi «Non so»», tira le somme l'autrice.

Leanamnesi non possono contenere lo strazio. Stridono il registro medico, impietoso e freddo, e quello del

diario familiare. Ogni volta cocca una scintilla di dolore. «Le forme del dolore, così volevo chiamare il libro. Mi sembra una delle forme più terribili che possano capitare: il dolore di mia madre, della mia famiglia, il mio. Quello di Rossana prima di tutto. Forse non se ne rendeva conto: ha vissuto quello fisico ma che avesse coscienza di quanto stava succedendo non lo posso garantire» dice la scrittrice.

**«È una piccola pietra sulla tomba, per svelare il calvario di chi soffriva di malattie mentali»**

Cartella clinica, spiega, è una piccola pietra sulla sua tomba, un piccolo contributo per svelare a cosa andava incontro chi soffriva all'epoca di malattie mentali. Senza intenti politici o di denuncia. «Quando sogno mia sorella, creatura eletta, la

vedo stare male su un letto di contenzione, con la bava alla bocca, e non è una visione bella. Ma questa storia andava scritta, perché credo si sappia poco di cosa succedeva in quei tempi. Ho fatto i conti con questa cosa che dentro mi rodeva. Il dolore non passa, prende altre forme. Ma aiuta».

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157